



La città sotto il controllo delle truppe speciali. L'ira del prefetto: «Se Tirana non ci difende, armerò i giovani»

Scutari, rivolta domata con i blindati Il governo punta il dito su Berisha

Arrestati 14 ribelli, a fuoco l'università e la biblioteca del XVII secolo

È stata spazzata via nell'arco di 24 ore. La rivolta, se così si può chiamare il tentativo di un manipolo di persone armate fino ai denti, si è dissolta quando nel cielo di Scutari è apparsa l'ombra degli elicotteri di Tirana. Il governo albanese ha scelto la linea dura. Le truppe speciali hanno forzato il posto di blocco sul ponte di Balçak - unica via d'accesso alla città - disseminato di cariche esplosive. I blindati sono apparsi subito troppi e troppo determinati per opporre resistenza. Gli uomini del passamontagna - una sessantina al massimo - sono spariti con i loro mitra e l'artiglieria anti-carro, inghiottiti dalla città che avrebbero voluto segnasse l'inizio di un'offensiva contro il governo del socialista Fatos Nano: il nord ruvido e bandito, roccaforte del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha, pronto a scardinare il potere centrale. Per ragioni politiche, e più ancora per difendere quell'intrico di affari - malaffari - e complicità politiche su cui a lungo si è retto il potere del presidente sconfitto e la prosperità delle bande criminali.

Una vampata, se non fosse che getta semi di inquietudine in un paese che vive una normalità ancora solo apparente. Già nel pomeriggio di ieri il ministro degli interni albanese Neritan Ceka assicurava che la situazione era assolutamente sotto controllo.

Ma non è davvero finita, si sente ancora l'eco degli spari e la rabbia esce fuori dai denti. Il prefetto ha decretato lo stato d'emergenza e si è detto pronto a chiamare i giovani alle armi se il governo non si dimostrerà capace di garantire l'ordine a Scutari. Il bilancio è di qualche ferito e 14 arresti, tutti «traffucanti e contrabbandieri». I blindati stazionano davanti alle sedi istituzionali, o a quel che ne resta. Durante le poche ore della rivolta, sono stati incendiati municipio, prefettura, tribunale, università, compresa la biblioteca del XVII secolo. Come a voler cancellare la presenza dello Stato, che faticosamente sta cercando di stabilire delle regole nell'anarchia albanese.

Il commissariato è stato il primo obiettivo dei ribelli, che domenica scorsa - dopo una manifestazione del Pd - hanno aperto le celle e fatto fuggire una trentina di detenuti classificati come «molto pericolosi». Un gruppo di evasi avrebbe preso la fuga a bordo di un motoscafo forse diretto in Italia. Svuotati i forzieri di due banche, saccheggiate locali e negozi. In tanti hanno approfittato delle ore di violenza per riempirsi le tasche.

Il governo ieri ha affrettato l'approvazione di un pacchetto di leggi anticrimine. E a Scutari si lavora per rimettere insieme i pezzi. Gli agenti di polizia, che domenica scorsa si era-

no delegati mentre crepitavano le armi, sono tornati al loro posto. Non tutti, solo il 60 per cento. E non il loro capo, Mithat Havari, accusato di «mancata vigilanza» e sostituito con Lulezim Smakaj. Un risultato almeno i terroristi, come li definisce il ministro dell'Interno, lo hanno ottenuto: la testa di Havari, uomo di Tirana con l'ambizione di liberare la città dal peso insostenibile della criminalità organizzata. E della corruzione. Ragioni sufficienti a scatenargli addosso solo poche settimane fa la protesta di un gruppo di poliziotti corrotti che aveva messo alla porta e che per tutta risposta hanno occupato la prefettura, sequestrato il prefetto per oltre 24 ore e incassato senza nessuna fatica l'appoggio incondizionato del Partito democratico e dell'opposizione di destra. E proprio uno dei nomi di spicco del partito di Berisha, Azem Hajdari - ministro dell'Interno mancato per un soffio negli ultimi giorni prima della sconfitta elettorale dell'ex presidente albanese - una decina di giorni fa girava per Scutari accompagnato da un gruppo di scagnozzi armati cercando l'occasione per menare le mani.

Di segnali di fermento ne sono arrivati tanti in queste settimane. Palesi e meno. Attivisti del Partito democratico che girano i villaggi del nord per attizzare la rivolta. Una serie di miste-

rioli attentati agli acquedotti, per lasciare a secco migliaia di persone e seminare la rabbia verso un governo che sembra troppo debole. I servizi segreti, ha ammesso Ceka, avevano sottolineato il rischio. «Non avremo immaginato però una cosa tanto grave», dice il ministro dell'Interno, puntando l'indice contro Berisha e i suoi. «Da mesi fomenta disordini. Credo che la criminalità sia una caratteristica del Partito di Berisha». Il

consigliere di Fatos Nano, Petro Kogi, trancia sentenze taglienti: «Ormai appare evidente come il clan di Berisha che governa il partito democratico non sia soltanto la retroguardia politica delle bande criminali ma anche l'ispiratore di qualsiasi cosa accada a Scutari».

Chiamato in causa in prima persona, l'ex presidente prende le distanze dai gruppi armati che solo fino a poche ore fa sembrava spalleggiare. Ero-

vescia a sua volta la responsabilità sull'atteggiamento a suo dire provocatorio usato dal governo. Berisha, che non ha mai ingoiato il rospo della sconfitta elettorale del giugno scorso, snocciola la sua ricetta per riportare l'ordine nel paese: una tavola rotonda di tutti i partiti per arrivare ad un governo tecnico, che abbia come obiettivo nuove elezioni.

Ma.M.



Un posto di blocco dei rivoltosi nel nord dell'Albania

Pustina/Ap

LA TESTIMONIANZA

Il racconto di una ragazza albanese

Marhia: «Una notte di spari La gente all'assalto dei negozi»

Così il nostro paese non avrà mai un futuro

Non è riuscita a dormire nemmeno un attimo, nella notte di domenica. «Si sentivano gli spari, avevamo paura che i banditi entrassero nella nostra casa, che è nella zona cattolica. Io ho pianto soprattutto per l'umiliazione. Un paese come il nostro, pensavo, non riuscirà mai ad avere un futuro. Come puoi pensare di vivere in una città dove si fanno saccheggi per rubare un tavolo, e dove i banditi vengono liberati dal carcere e subito diventano i capi degli altri delinquenti?». Marhia ha vent'anni, ed abita nel cuore di Scutari. È ancora chiusa in casa - nel pomeriggio del lunedì - anche se in città sono entrate le truppe speciali mandate da Tirana.

«Non so quando troverò il coraggio di uscire fuori... Dopo quello che è successo ieri». Marhia, alle 16 di domenica, era andata alla messa nella Chiesa grande, accanto al convento dei francescani.

«Tutto è successo un'ora dopo, mentre uscivamo dalla chiesa. Sono lì, nel piazzale, a parlare con alcune amiche - io sono tornata da poco dall'Italia, avevo tante cose da raccontare - e sento i primi spari. Arrivano da

un'auto. Pochi attimi, altri spari, ed una bomba. Due, tre, forse dieci auto, tutte cariche di uomini armati, attraversano la piazza, e vanno verso il commissariato della polizia. È stato allora che è successa una cosa incredibile. Tanti uomini, e donne, e c'erano anche dei bambini che si sono coperti il volto, invece di scappare hanno capito che questa era l'occasione buona per dare l'assalto ai pochi negozi ancora aperti. Avevo già visto che alcuni uscivano dai locali con alcune cose in mano, pensavo che fossero i proprietari che volessero portare via, al sicuro, i loro beni. Invece no. In pochi minuti tutto è stato rubato. Decine di donne e uomini hanno portato nelle loro case dei lampadari, presi a un'esposizione. Alcuni erano grandissimi, con le gocce di finto cristallo».

Non è riuscita a tornare a casa, Marhia. L'appartamento dei suoi genitori è sulla strada del commissariato, e c'era l'attacco dei banditi. «Ne ho visti tre, di fronte a me. Avevano calze nere sui volti, erano pieni di armi. E c'erano mitra, bombe e pistole anche per terra, abbandonate. È l'unica

merce che non costa nulla, qui a Scutari. Ed in tutte le strade vedevo gente che saccheggiava ogni cosa. Sono riuscita a tornare a casa soltanto la sera tardi, ed ho trovato mio padre che piangeva. Era andato in Comune, nel pomeriggio della domenica, perché lavora lì ed aveva bisogno di alcune carte. Proprio in quel momento sono arrivati i banditi, poi i saccheggiatori. Davanti a lui hanno portato via il suo tavolo, la sua seggiola, la lampada, tutto, tutto. Poi hanno acceso i fuochi, e nel palazzo non è rimasto niente. È venuto a casa e ci ha detto: «Un popolo che si comporta così, non ha speranza»».

Anche oggi, in città, divampa il fuoco. «Sta bruciando ancora l'università, e questa è l'infamia più grande. La radio ha detto che la biblioteca Morin Barleti, la più antica di Scutari, è stata devastata e poi incendiata. Non era stata toccata nemmeno durante la grande rivolta dell'anno scorso. Ma questi qui non hanno cultura...». «Questi qui» sono i banditi arrivati dalle montagne. «Li chiamiamo i montanari, noi. Anche lassù sono arrivate le automobili rubate ed i

soldi dei tanti traffici. Ma accanto ai ricchi ci sono i poveri, e questi non hanno davvero nulla. L'altro giorno, ho visto una famiglia di montanari qui in città, ed avevano un bambino. Ho preso uno dei giocattoli di mio fratello piccolo, e gliel'ho regalato. Questi l'ha preso in mano, e l'ha guardato in modo strano. Ho capito benissimo che un giocattolo non lo aveva mai visto».

«È facile, per chi vuole organizzare la rivolta, o comunque mettere in ginocchio una città come la nostra, trovare uomini della montagna disposti a tutto, per un poco di denaro. Scutari è l'unica città che non ha votato per i socialisti, e tutta l'Albania ci è contro. Tirana contro Scutari, Scutari contro i montanari... La tensione, qui, non

scende mai. Anche noi avevamo una speranza. Dopo la fine del comunismo erano stati aperti tanti negozi, con merce che arrivava dalla Grecia, dall'Italia, dall'ex Jugoslavia. C'era anche una fabbrica di scarpe, italiana. Dopo la rivolta dell'anno scorso, quasi nessuno ha riaperto. Il padre di una mia amica aveva un negozio grande e bello per vendere biscotti. Doveva dormirci dentro tutte le notti, perché i ladri non portassero via tutto. E poi, a chi vendi i biscotti, se non ci son soldi per il pane? I soli italiani presenti sono i sacerdoti: i gesuiti, i francescani ed i salesiani, e stanotte hanno distrutto anche il primo piano del loro istituto, il don Bosco. Era uno dei pochi luoghi dove noi giovanccattolici potevamo trovarci».

Oggi a Scutari c'è il sole, e non si sentono spari. «Ma siamo in attesa di un altro scontro fra i soldati di Tirana ed i banditi. Dopo, forse, usciremo ancora di casa. In strada, oggi, ci sono soltanto gli uomini. Ma anche se tornerà la calma, vivere qui non sarà facile. La polizia non si fa vedere, i banditi comandano. Mio padre ha uno stipendio di ottantamila lire al mese ed il pane costa seicento lire al chilo, la farina trecento, mille lire un chilo di frutta. La paura non è però quella di morire di fame. La paura è quella di non riuscire a risorgere. Chi mai avrà fiducia in una città dove ancora la Morin Barleti sta bruciando?».

Jenner Meletti

Un gruppo di evasi in motoscafo verso l'Italia

Dieci, forse venti. Armati di kalashnikov ed esplosivo. Sono fuggiti dalle celle del commissariato di Scutari, preso d'assalto da un gruppo di ribelli in armi, ed hanno preso il mare a bordo di un motoscafo partito dal porto di Shengjini. Il ministero dell'Interno albanese ha segnalato il rischio di un loro sbarco in territorio italiano. Numerose motovedette della guardia di finanza, affiancate da un elicottero, sono impegnate in una vasta perlustrazione nel basso Adriatico e nel Canale d'Otranto alla ricerca degli evasi. Ma al ministero dell'Interno smentiscono che ci sia uno stato di ulteriore allerta: il pattugliamento delle coste italiane prosegue come sempre, tanto più che nell'ultimo fine settimana - grazie anche a condizioni meteorologiche favorevoli - sembrano essere aumentati gli sbarchi di clandestini in Puglia. Tra sabato e domenica notte sono stati intercettati circa 200 immigrati, una trentina i curdi, per il resto albanesi. Nella maggioranza dei casi, i clandestini sono stati bloccati mentre raggiungevano a nuoto la riva, dopo essere stati fatti scendere da potenti gommoni. Nel corso delle varie operazioni, la Guardia di Finanza ha anche sequestrato 235 chilogrammi di marijuana destinati allo spaccio. Il ministero dell'Interno italiano esclude al momento che la situazione di tensione creata a Scutari - dove per altro la rivolta sembrerebbe ormai sotto controllo - possa scatenare una nuova ondata di esodo. Più che gli ultimi episodi di violenza nel nord-albanese, al Viminale sembrano temere condizioni di mare favorevole alla traversata. Il numero di clandestini intercettati nelle ultime ore al ministero dell'Interno viene considerato di «ordinaria amministrazione», in situazioni di buona navigabilità dell'Adriatico. Già ieri sera due gruppi di albanesi sono stati imbarcati su traghetti di linea per essere rimpatriati. I curdi saranno invece riportati negli scali marittimi greci dai quali provenivano, a disposizione delle autorità elleniche.